

“Troppi tagli selvaggi” La battaglia per salvare gli alberi delle città

Per la paura di incidenti, i Comuni moltiplicano le potature
E i cittadini protestano: uno scempio, così la natura muore

PAOLO CASICCI

NON recidere, forbice, quel ramo. La furia delle motoseghe s'abbatte sull'Italia. Un esercito di sedicenti giardinieri fa strage di olmi, mutila i platani, trasforma i tigli in forchettoni sghembi. Sequestra ettari di ombra e restituisce al sole i viali alla vigilia dell'estate. Dal Monferrato alla Campania, in Veneto e in Sicilia, «è uno scempio continuo», protestano gli ambientalisti — e non solo loro. Sotto accusa, questa volta, non è il cemento che pur minaccia i 12 miliardi di alberi censiti nel 2009 dalla Forestale, ma la mano insperta di migliaia di operai comunali, rei di potar male — o nel momento sbagliato — i polmoni d'Italia. E, dunque, di condannarli a morte nel giro di qualche anno.

«Una potatura a regola d'arte» spiega Daniele Mongera dell'associazione Maestri di giardino «richiede studi e mestiere. Al contrario, chiunque può creare giganteschi forchettoni, come fanno troppi addetti che spesso non distinguono una specie dall'altra e tagliano tutto allo stesso modo». E che le potature in Italia avvengano «senza criterio e con scarsa professionalità» lo sostiene anche Legambiente, per bocca del responsabile aree protette: «Sì, è un'emergenza», dice Antonio Nicoletti. Il guaio, spiegano gli esperti, è che i bilanci allo stremo dei Comuni, gli appalti alle grandi ditte di manutenzione senza competenze specifiche o il ricorso a volontari hanno finito per imboscare l'antica sapienza artigiana che aveva reso celebri nei secoli i giardinieri italiani. Così, al

forum nazionale Salviamo il paesaggio non resta che denunciare l'«ossessione per le potature» nel Paese. A partire dal Padovano, dove carpini e cedri, pioppi e aceri vengono sfrondata all'inverosimile proprio alla vigilia del risveglio primaverile, e quindi «fuori tempo massimo. Sono alberi che hanno perso tutto il loro valore, soffocati dall'asfalto, striminziti e già sofferenti, poiché i tagli ripetuti li disseccano e abbrutiscono», accusa l'esperto Michele Favaron. Proteste anche in Campania, per una potatura di tigli secolari a San Giorgio del Sannio che i comitati locali definiscono «mattanza». E, ancora, a La Spezia (nel mirino i platani). O nel Monferrato, dove l'accanimento di qualche sindaco ha fatto montare la rabbia degli esperti di *tree climbing* — la potatura degli alberi d'alto fusto —: «Tutte le piante, prima di venire abbattute, devono essere viste da chi ha competenza per accertare se sono davvero instabili».

Qualcuno, in realtà, sta provando a ridare linfa alla sapienza perduta. A Reggio Emilia è lo stesso Comune a organizzare, con il Corpo forestale, corsi per gli addetti al verde cittadino. E Maestri di giardino, nella Treviso già «città verde d'Italia», ha radunato non solo amatori e volontari, ma anche addetti ai giardini pubblici. Perché è proprio nei palazzi di città che il virus cresce. Spesso, all'origine delle potature selvagge c'è infatti l'ansia dei sindaci per l'incolumità pubblica. «Ma è un eccesso di zelo che non ripaga» spiega Mongera, «visto che a cadere, dopo le potature, sono quasi sempre i rami vivi e mai quelli secchi». Ai sindaci risponde anche Ermanno Casasco, professionista di fama internazionale e autore del libro *Giardiniere errante*. «A New York ne vica più che a Milano, ma agli alberi di Central Park o al Village vengono portati via solo i rami più bassi o che sporgono troppo». Mai sottovalutare le potature, ricorda poi: «Un mio maestro diceva sempre che da lì si capisce se l'amministrazione di una città è corrotta o no...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La cura del verde affidata a imprese
senza le competenze giuste”
E i giardinieri professionisti
organizzano corsi aperti agli operai

LAMIA QUERCIA, NOVANT'ANNI E NIENTE CESOIE

PAOLO PEJRONE

LA VECCHIA quercia (80, 90 anni) che c'è qui in giardino non è mai stata potata. Otto anni fa soltanto gli vennero tolti due rami secondari che chissà perché si erano seccati. Niente di più. La sua grossa testa, il maestoso tronco, le vistose radici e, d'estate, le

sue innumerevoli foglie sono ammirate da tutti. Un albero, quando è un albero, riesce a comunicare qualcosa di veramente speciale, di unico. Se non vilipeso, se non straziato, un albero incute rispetto e simpatia: saranno gli anni

sarà la dovuta riconoscenza che l'uomo deve a chi spartisce generosamente la vita su questa terra con noi.

Non stupisce che un'Italia indifferente al proprio patrimonio artistico possa non accorgersi dell'orribile trattamento a cui vengono sottoposte le sue

storiche alberature, il più delle volte immolate in modo superficiale sull'altare della sicurezza. Tagliare in modo drastico le chiome degli alberi non è che il triste risultato di un insieme micidiale. Potando tanto e corto il lavoro diventa veloce e quasi redditizio. E dove mettiamo la tranquillità del burocrate che decide e quella dell'assessore e del sindaco che l'avalano? Complici e felici, dormono notti tranquille a scapito degli alberi, nuovi capri espiatori di una società cieca ed egoista. Uno dei grandi sbagli sono anche le errate distanze a cui ven-

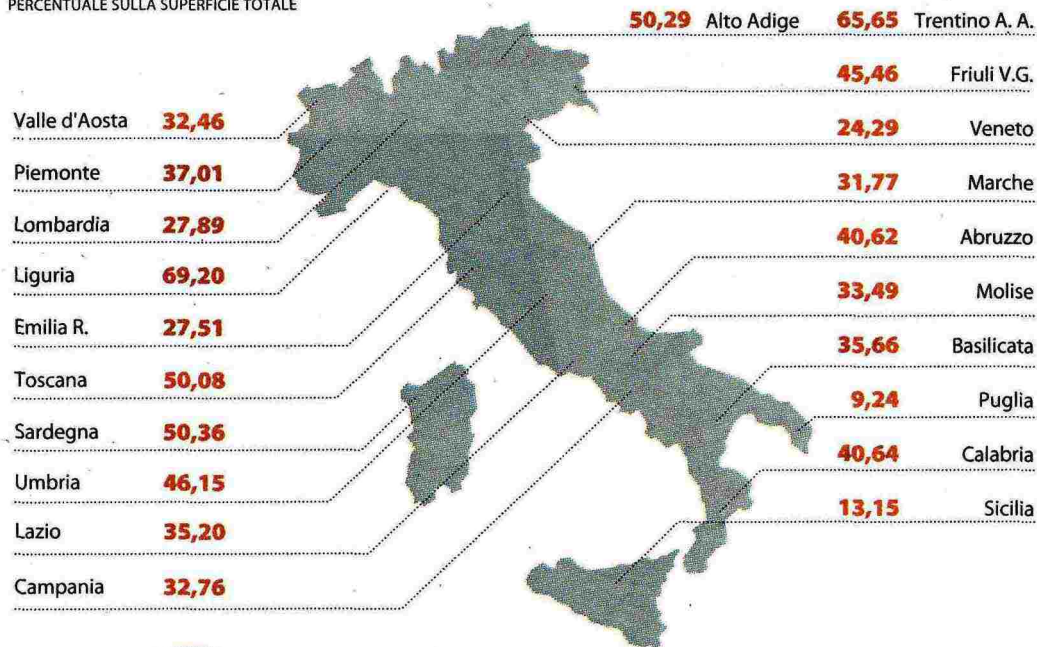
gono piantati. Se troppo vicini, gli alberi crescono in modo debole e quasi asfittico, novelli selleroni, a scapito della elasticità dei rami, della robustezza dei tronchi e della stabilità della pianta.

Parigi val bene una messa. I boulevard di Alphand e di Haussmann erano stati progettati a grandezza di albero, al quale veniva assegnato uno spazio adeguato e grandioso. Il sole, l'aria e la loro relativa ventata di salute si fanno sentire fin quasi alle radici. E gli alberi, che siano tigli, platani, ippocastani..., vi crescono con ostentata felicità. Un vero trionfo del buon senso.

Gli alberi in Italia

PERCENTUALE SULLA SUPERFICIE TOTALE

FONTE CORPO FORESTALE



11.949.630.797
 gli alberi in Italia

